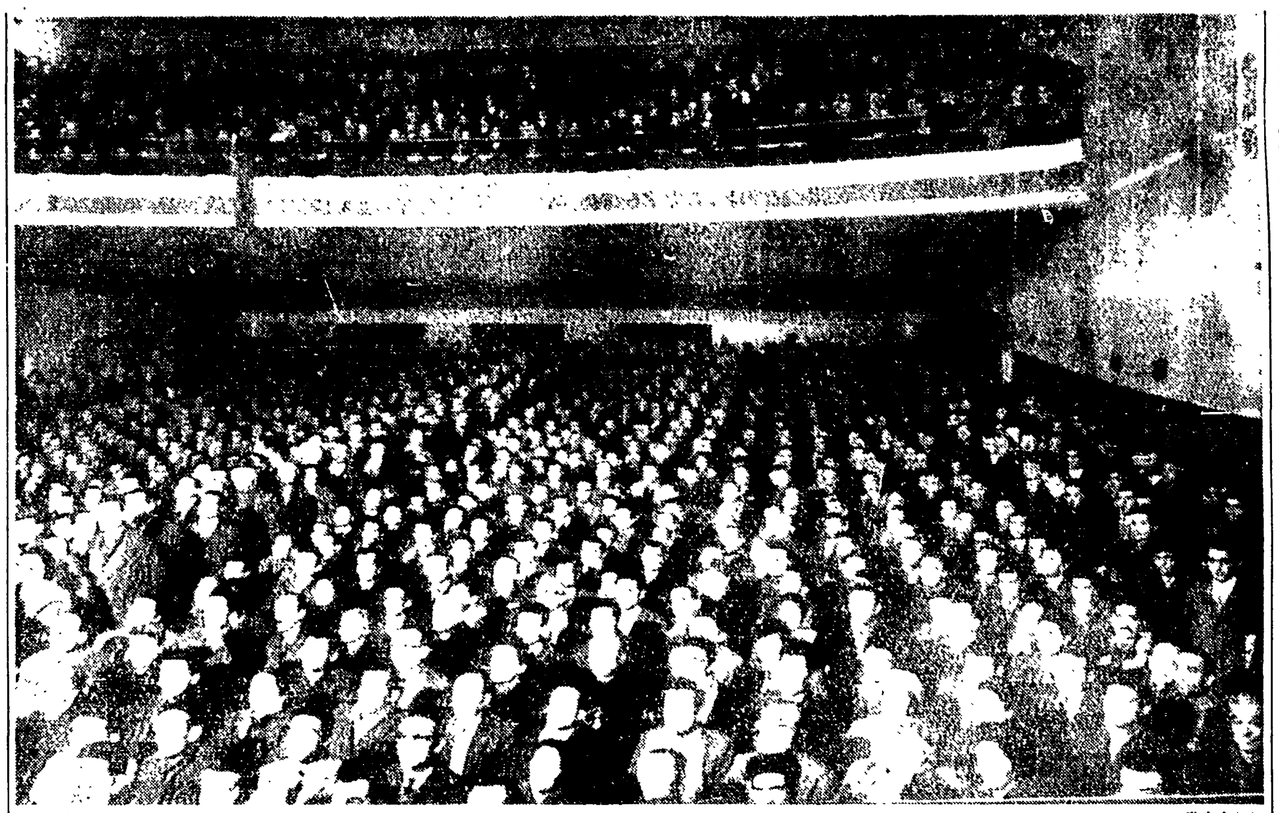
Dall'ottavo Congresso una piattaforma di unità e di azione per coloro che vogliono far avanzare l'Italia verso il socialismo



MILANO — Il teatro Augusteo gremito durante la manifestazione (Telefoto)

dare alla classe operaia e al popolo italiano nei momenti decisivi della storia degli ultimi trentacinque anni. Una organizzazione la quale fosse capace di far intervenire nella lotta per gli interessi degli operai e del popolo questo elemento decisivo che è la forza del movimento, la capacità di combattere la lotta delle masse lavoratrici. E di qui viene anche la linea di condotta da noi seguita dopo la liberazione, quando la classe operaia si è in certo modo trovata alla testa delle forze democratiche nazionali perchè era stata la forza decisiva nel grande fronte della resistenza e della lotta armata contro l'invasore. In quella situazione, non esistevano condizioni che giustificassero una presa di potere attraverso una azione insurrezionale violenta. Esistevano però condizioni che consentivano alla classe operaia, alleata con altre forze sociali e politiche che avevano partecipato alla stessa lotta liberatrice, di creare un blocco di forze il quale garantisse l'avanzata verso la creazione di una nuova società, fondata sulla libertà e sulla giustizia sociale. Questa linea di condotta noi allora abbiamo proposto alla classe operaia e al popolo italiano, ed essa corrispondeva esattamente alla situazione di quel momento. Questa linea di condotta non escludeva però affatto la lotta delle masse, anzi la includeva, per superare gli ostacoli all'avanzata delle forze democratiche e alle necessarie riforme economiche, politiche, sociali. Le fondamenta politiche di questa linea di condotta sono sancite nella nostra Costituzione, Costituzione democratica, che garantisce a tutti i cittadini tutti i diritti di libertà e l'esercizio di questi diritti, ma in pari tempo prevede delle profonde riforme dell'ordinamento economico e sociale, da avviarsi allo scopo di permettere a tutti di accedere ad un necessario grado di benessere e di poter sviluppare la propria persona a seconda delle proprie capacità.

Nostro merito rimane quello di avere saputo portare al popolo italiano, isolato il fascismo e alla uscita dalla guerra di liberazione, questo grande piano di rinnovamento della nostra società. Interventi di forze estranee alla nazione italiana hanno impedito che si andasse avanti. Dopo un breve inizio, per questa strada che avrebbe dovuto essere seguita per lungo tempo da una organizzazione unitaria di forze democratiche. Vi è stata quindi una rottura. Tutti voi conoscete come si è realizzata, e quali ne sono state le conseguenze. Invece di applicare la Costituzione si è proceduto alla restaurazione del capitalismo nell'interesse dei grandi gruppi monopolistici.

Malgrado questo, però, il nostro partito non si è chiuso in se stesso, compagni, come non ha fatto mai durante tutti gli anni della propria esistenza. Esso anzi ha continuato a lavorare e combattere per mantenere aperta la prospettiva di uno sviluppo democratico e di un rinnovamento socialista della società, ed è anche riuscito a ottenere dei risultati, spingendo alla attuazione di una parte, anche se ancora assai limitata, di quel programma di rinnovamento che era scritto nella Costituzione. Con nuove lotte si è riusciti a strappare quel poco che si è strappato nel campo della riforma agraria, si è riusciti a realizzare determinate conquiste a favore della classe operaia; si è riusciti a impedire quella radicale trasformazione reazionaria del regime che i democristiani e i loro alleati pensavano di attuare quando proposero la legge truffa.

Ma, ancora una volta, come si sono ottenute queste cose? Non perchè si sia andati a implorare una concessione, o un accordo coi dirigenti reazionari del governo, ma perchè si è organizzato un grande movimento delle masse lavoratrici. I contadini hanno invaso le terre dei signori feudali, hanno affrontato le armi della polizia, hanno bagnato del loro sangue queste terre (*applausi*). E' in questo modo che noi siamo riusciti ad imporre che si facesse qualche passo nella soluzione dei problemi agrari.

Vi sono stati scioperi a cui hanno partecipato tutte le categorie dei lavoratori e persino categorie del ceto medio e di quella parte di esso che più lavora vicino alle classi dirigenti. Attraverso a queste lotte e attraverso alla unità delle forze decisive della classe operaia e del popolo si è riusciti ad andare avanti ancora. Si sono ottenute vittorie e risultati anche nel campo dei rapporti internazionali, dando un contributo a quel movimento per la distensione internazionale che era già riuscito a raggiungere alcuni dei propri obiettivi.

Ma qual'è la situazione che sta adesso davanti a noi? Desidero attirare la vostra attenzione su una profonda contraddizione, che balza immediatamente agli occhi quando si riflette alle cose come stanno. E' una contraddizione che si potrebbe formulare in questo modo: mentre oggi, tanto internazionalmente, quanto nel nostro paese, esistono condizioni oggettive che dovrebbero rendere non solo più necessaria, ma anche più agevole di prima la lotta per la pace, per la distensione internazionale, per gli interessi dei lavoratori e per il progresso democratico, non si può sfuggire alla costatazione che vi è un momento di incertezze nel movimento della classe operaia e dei lavoratori.

Guardate a quello che avviene nel campo internazionale. Le forze dirigenti dell'imperialismo da parecchi anni non erano più state in preda a una crisi così profonda. Hanno cercato di scatenare una guerra contro il popolo egiziano, hanno cercato attraverso la guerra contro il popolo egiziano di spingere ancora una volta il mondo verso l'abisso di una nuova guerra generale, hanno cercato in questo modo di arrestare il movimento di liberazione dei popoli coloniali, e non sono riuscite a ottenere gli scopi che volevano raggiungere. Iniziata la guerra, gli imperialisti anglo-francesi sono stati costretti dall'energica posizione sovietica, da una pressione della opinione pubblica mondiale e dai contrasti esistenti nel loro stesso seno a ritornare indietro, hanno subito una profonda umiliazione e sono oggi in preda a una profonda crisi tanto economica quanto politica.

Possiamo quindi dire che oggi, per quel che si riferisce alla situazione internazionale, siamo di fronte ad uno dei momenti di maggior debolezza interna nel campo dell'imperialismo. Nonostante ciò e parallelamente a questo, voi avvertite però una certa esitazione e quasi un arresto del grande movimento democratico e popolare di lotta contro lo imperialismo. Gli imperialisti americani, mettendosi alla testa del campo imperialista e lavorando per fargli superare le sue contraddizioni e consolidare il loro predominio, cercano di respingerci verso la guerra fredda, scatenano una nuova offensiva contro i paesi socialisti, cercano di estendere questa offensiva al movimento di liberazione dei popoli già soggetti al regime coloniale. Essi urtano però contro ostacoli più grandi e appaiono più deboli che nel passato. In questo momento non vediamo però che si sia già sviluppato un movimento di masse popolari che sia in grado di impedire il ritorno alla guerra fredda, di imporre invece il ritorno a una politica di distensione, di sicurezza internazionale e di pace.

Una analoga contraddizione la si può riscontrare in altra forma, anche nel nostro paese. Voi vedete da un lato la prepotenza padronale nelle fabbriche e nei campi, farsi più grande di prima. Se qua e là si trovano casi di un certo benessere attorno ad alcuni centri industriali che hanno goduto di una congiuntura favorevole, dall'altra parte continuano a esistere zone estese di miseria delle popolazioni lavoratrici. Il malcontento e la richiesta di un mutamento fermentano da ogni parte. Intanto, sentite sempre più maturare una minaccia alle conquiste democratiche, che parte dalle fabbriche, dove si limita giorno per giorno la libertà dei lavoratori, e tenta di estendersi a tutto il campo nazionale. Approfittando della situazione che credono essere loro favorevole, i dirigenti del partito democristiano pensano a iniziative che dovrebbero condurli a riconquistare quel monopolio assoluto della situazione politica che eravamo riusciti a spezzare con le elezioni del 7 giugno e col successivo lavoro. Ciò dovrebbe loro consentire di andare avanti, non sulla via del rinnovamento del nostro paese, bensì su quella del consolidamento del potere dei grandi gruppi monopolistici, della progressiva limitazione delle libertà democratiche e della clericalizzazione dello Stato.

Si sente generalmente il bisogno di arrestare questo processo involutivo. Quando vi avvicinate alle masse lavoratrici, nelle campagne e nelle officine, subito avvertite che si sente il desiderio e la necessità di una lotta per difendere la propria libertà ed i propri interessi. Guardate come in questo momento, nelle campagne, la grande massa dei mezzadri e dei coloni è in movimento per difendere il principio della giusta causa permanente. Categorie numerose e combattive come quella dei ferrovieri, secondano la lotta per strappare rivendicazioni che sono essenziali per mantenere condizioni di lavoro e di esistenza degne di esseri umani.

Ma nonostante tutto ciò, anche qui avvertiamo una contraddizione tra la possibilità e necessità della lotta e una certa debolezza che è entrata nel movimento. Da che cosa deriva questa debolezza? Diciamolo chiaramente, perchè in questo modo risulterà più chiaro quale è il nostro compito. Nel corso degli ultimi due anni, prima di tutto, si è un po' troppo lavorato per cercare una soluzione dei problemi che stanno dinanzi al movimento operaio e al popolo italiano, lavorando dall'alto, ai vertici, cercando sul terreno parlamentare compromessi e accordi determinati. In pari tempo si è lasciato indebolire il movimento che doveva venire dal basso, e alla fine, soprattutto, si è indebolita quella unità tra comunisti e socialisti che è una delle più grandi conquiste che il movimento operaio italiano abbia realizzato negli ultimi decenni. Si sono lasciate penetrare nelle file del movimento popolare alcune delle idee e delle posizioni dell'avversario, per non aver saputo difendere con la necessaria energia le nostre conquiste ideali e pratiche. Quando alcuni dei paesi nei quali da anni ed anni il potere è nelle mani della classe operaia e del popolo, hanno riconosciuto che erano stati commessi certi errori nella costruzione della società socialista e si sono accinti a correggere quegli errori, allora vi è stato, nelle file del movimento stesso delle classi lavoratrici, chi non ha saputo rimaner saldo, chi ha lasciato che penetrasse nell'animo suo e si diffondesse il dubbio nella giustezza della causa stessa del socialismo.

Questo si è visto a proposito delle critiche fatte dal XX Congresso e a proposito di ciò che è avvenuto in Polonia e in Ungheria. Sono state fatte serie critiche a errori e indirizzi sbagliati seguiti nella costruzione della società socialista. Non è la prima volta che ciò avviene. Ciò era stato fatto altre volte, nel passato. Dopo il 1929, per esempio, il partito dei bolscevichi russi riconobbe che la linea che sino allora aveva seguito nel campo economico non era giusta e la corresse con una grande svolta, che gli dette poi la possibilità di iniziare, attraverso i piani quinquennali, la edificazione della economia socialista. Anche questa volta si è riconosciuto che gravi errori erano stati commessi, e ci si è accinti alla correzione.

Ma io vi voglio porre una domanda: chi è che non commette errori nella costruzione di una società socialista? I soli che non hanno mai commesso e non commetteranno mai errori nella costruzione della società socialista, sono coloro che non si sono mai accinti al compito di costruire una tale società. (*Applausi*).

Gli uomini come Saragat, o Guy Mollet, o come il signori Commin, è evidente che non sbaglieranno mai nella costruzione di una società socialista, perchè il compito che si prefiggono non è quello di costruire una società socialista, ma di servire i capitalisti e mantenere intatta la società capitalistica! Per questo, lo scandalo che essi fanno per gli errori che da parte degli stessi partiti comunisti sono stati denunciati, dovrebbe lasciare assolutamente indifferente quella parte delle masse operaie che ha già una elevata coscienza politica.

Gli errori ci sono stati e debbono essere criticati. Noi comunisti italiani siamo, nel movimento comunista internazionale, tra coloro che più hanno insistito perchè gli errori venissero indicati senza alcuna esitazione e perchè si lavorasse rapidamente e bene per correggerli. Ma correggere gli errori non vuol dire distruggere quello che già è stato conquistato (*applausi*); non vuol dire annullare le realizzazioni che sono già state compiute; non vuol dire dare colpi mortali al potere della classe operaia e alle società socialiste; oppure, attraverso il dubbio, la mormorazione, la critica sbagliata, diffondere la sfiducia nella causa del socialismo, per la quale noi combattiamo e la quale già tanti passi avanti ha fatto nel mondo intiero.

Un conflitto forse decisivo tra le forze della reazione e della guerra e le forze della rivoluzione e della pace

Vedete quello che è avvenuto in Ungheria! E' evidente che gli errori che là erano stati commessi, erano più gravi che altrove e dovevano essere criticati e corretti. E' evidente che si è ritardato e sbagliato nella correzione. Ma vi sono stati dei compagni, in Ungheria e anche nelle nostre file o accanto a noi, i quali hanno creduto che, perchè si erano commessi questi errori, fosse necessario e lecito lanciare una campagna di denigrazione totale contro il partito comunista e i suoi dirigenti, contro il regime socialista e contro tutto, quello che si era fatto dopo la conquista del potere. Era inevitabile che in conseguenza di ciò, oltre che degli errori precedenti, una parte delle masse si disorientasse e scoppiassero dei movimenti disordinati e incomposti. Ed era inevitabile che in quella confusione si inserissero le forze del nemico, le quali tendevano non già a salvare le conquiste socialiste, non già a correggere gli errori commessi, ma a distruggere tutto quello che era stato conquistato e a far venire fuori, ancora una volta, un regime di reazione, un regime fascista e di guerra.

In questa situazione si poneva un problema non soltanto politico, ma di coscienza: ritenete voi possibile che, stando così le cose, in un piccolo paese che sta incuneato fra paesi socialisti, le forze dell'esercito sovietico, il quale è l'esercito della rivoluzione, potessero assistere indifferenti a uno sviluppo il cui esito oramai era chiaro per tutti? Dalle cose stesse che dicevano qui in Italia i giornali della grande borghesia, dei padroni e dei preti, era chiaro che si andava verso l'annientamento di tutte le conquiste della rivoluzione, verso l'instaurazione di un nuovo regime fascista, il quale sarebbe divenuto subito un focolaio di provocazione alla guerra contro tutti i paesi socialisti, che avrebbe fatto gravare un immmente pericolo di guerra su tutta l'Europa.

Questo non si poteva consentire. Anche se l'aiuto dato dalle truppe sovietiche per impedire che si aprisse questa prospettiva catastrofica ha potuto sollevare dubbi, porre problemi difficili, ha potuto non essere compreso da una parte stessa della popolazione ungherese ed anche da parte di popolazioni di altri paesi, quell'aiuto era indispensabile, era necessario. Guai se non ci fosse stato. (*Applausi*).

Noi diciamo come stanno le cose e dalla realtà dei fatti partiamo per spiegare le posizioni nostre. Gli avversari negano la realtà dei fatti, la nascondono con delle menzogne e con delle frasi. Assai comodo è negare che un intervento imperialistico straniero non vi sia stato in Ungheria per provocare ciò che è accaduto. Ma i fatti non si cancellano.

Quelli di noi che hanno in quei giorni aperto l'apparecchio radio, hanno sentito non solo la propaganda, ma gli ordini precisi che venivano dati dalle stazioni collocate in Germania e in Austria, a questo o quel determinato gruppo di armati, di assaltare questo o quel determinato edificio, di compiere questa o quella azione, di andare a raccogliere carichi di armi in quel punto della frontiera o del territorio. Queste cose le abbiamo sentite tutti e questa è la realtà.

Ma alle volte le piccole prove possono servire anche più delle grandi prove storiche. Avete senza dubbio letto sui giornali reazionari di grande informazione che le truppe sovietiche che si trovano in Ungheria si sarebbero rivoltate, che in mezzo a queste truppe circolano manifestini in cui si incita a rompere la disciplina e alla rivolta. Ebbene, sapete da che parte vengono questi manifestini? Vengono da Milano. Eccoli qui! Lo «Avanti!» ha già pubblicato che in un campo presso Lodi è stato trovato un gran pacco pieno di questi manifestini. Ma i nostri compagni hanno anche scoperto che vi è una tipografia a Milano dove si stampano questi foglietti, in caratteri cirillico, a decine di migliaia di esemplari, in cui si incita alla ribellione nelle file dello esercito sovietico. Potrei fornire il nome della tipografia, l'indirizzo e il nome del proprietario.

Tacciano dunque gli avversari, i quali speculano sui fatti di Ungheria. Riconosciamo che vi sono stati errori gravi e che i comunisti non hanno saputo a tempo affrontarli e correggerli: ma non si neghi che lì ci siamo trovati di fronte, in un momento decisivo, a un combattimento forse di carattere decisivo, tra le forze della reazione e della guerra e quelle della rivoluzione e della pace. E quando un conflitto simile s'impegna — e vorrei dire questo anche ai nostri compagni socialisti e a molti democratici — il posto dell'operaio, il posto dell'uomo del popolo e del democratico che ha un senso della realtà rivoluzionaria, è dalla parte della rivoluzione, non dalla parte della reazione! (*Applausi*). Poi, vinta la battaglia, continueremo il dibattito sugli errori e sulla correzione loro. Ma prima di tutto si tratta di non perdere la nozione del posto che spetta ai combattenti per il socialismo e per la pace.

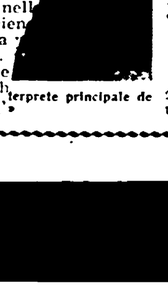
La cosa grave, alla quale dobbiamo fare attenzione, e che questa perdita di una precisa visione della realtà dei fatti ungheresi, può portare a dimenticare quali sono gli elementi fondamentali della situazione che sta oggi davanti a noi nel mondo intiero.

Si parla degli errori compiuti in Ungheria o in Polonia, o altrove, e si ragiona come se non esistesse più il campo del socialismo. Si diffondono notizie false su movimenti che sarebbero avvenuti nell'Unione sovietica, e noi sappiamo che ogni quindici giorni notizie simili, ormai da più di trenta anni, vengono diffuse, e si dimentica che cos'è l'Unione sovietica. Si leggono le notizie su ciò che è avvenuto in Ungheria, su una certa confusione che tuttora esiste nella Polonia, e su questo si ragiona quasi per concludere che non esista più un sistema di Stati, governati dalla classe operaia, e dove si costruisce il socialismo. Si incomincia a ragionare come se per avere una politica di distensione e di pace ci si potesse soltanto più rivolgere con le mani giunte ai dirigenti dei circoli imperialistici per chiedere loro di essere un po' più tolleranti, di non spingerci verso una nuova guerra, di dar retta alla ragione. Si tende a perdere la nozione della nostra forza. Essa esiste. Essa rimane. Essa è incrollabile. Le forze del campo socialista sono intatte. Esse sono l'elemento determinante di tutti gli sviluppi della situazione internazionale. (*Applausi*).

Questa è una forza nuova e che non si distrugge. Chi è che ha nelle mani le fabbriche, le ferrovie, la terra, tutti i mezzi di produzione in questa parte del mondo che va dall'Elba sino all'oceano Pacifico? Il popolo, le classi lavoratrici. E chi esercita il potere in questi paesi? Le classi popolari, nelle forme adatte alla situazione e in forme che vengono via via avanzando verso una estensione dei diritti democratici di tutta la popolazione. E' evidente che se si incomincia a dubitare di questa, che è oggi la realtà del socialismo e del comunismo nel mondo, non si può più trovare il vecchio slancio nella lotta per la distensione internazionale e per la pace.

Allo stesso modo si tende a dimenticare, cedendo alla pressione della propaganda avversaria, che esiste non soltanto un campo del socialismo, ma un campo di popoli e di Stati nuovi che si sono liberati dalla oppressione coloniale. Noi, movimento operaio dei paesi capitalistici, siamo gli alleati naturali di questo nuovo mondo ed esso è il nostro naturale [illegible] per combattere l'imperialismo e difendere [illegible].

E' necessario [illegible] non solo nella coscienza, nel sentimento, la [illegible] questa realtà. [illegible] non può [illegible] certezza che [illegible]



Interprete principale de [illegible]

ancora una volta le grandi masse popolari, sbarreremo la strada agli imperialisti, torneremo alla distensione, salveremo la vita e il benessere dei popoli.

Per quanto riguarda le lotte che devono condursi per la difesa delle rivendicazioni economiche e politiche dei lavoratori nel nostro paese, e per avanzare verso il socialismo, purtroppo abbiamo qua e là, ancora una volta, se non la dottrina, per lo meno la opinione che si dovrebbe aspettare che il socialismo venga fuori dallo sviluppo delle forze produttive, il che vuol dire che gli operai dovrebbero attendere le concessioni che i padroni sono loro disposti a fare e così andare avanti.

La grande lotta delle masse lavoratrici contadine per la giusta causa permanente

Quanto alle questioni politiche generali, ci si dovrebbe limitare al tentativo di modificare qualche cosa della direzione politica attuale, attraverso accordi ai vertici, piccoli intrighi e piccoli compromessi. Ma in questo modo, oggi, si possono soltanto compromettere le sorti di tutto il movimento. E' in corso la grande lotta delle masse lavoratrici contadine per la giusta causa permanente, che è una lotta per il lavoro, per la stabilità sulla terra, e per la libertà di una grande parte delle masse contadine. Non se ne esce con degli intrighi. Bisogna schierarsi apertamente, o a favore, o contro le masse dei mezzadri e dei coloni. Che cosa propongono, invece, i dirigenti del partito socialdemocratico? Essi sono arrivati a questo punto di doppiezza: propongono che su questa questione non si debba votare nel Parlamento, sino a che non ha avuto luogo il congresso del Partito socialista. Cosa vuol dire? Vuol dire che vogliono potersi presentare al congresso socialista con le mani pulite. Se le sporcheranno poi. Oppure vogliono poter dire ai socialisti che se essi entrano nel fronte anticomunista, allora forse i socialdemocratici potranno anche dare un voto a favore della giusta causa; oppure cercare qualche altro compromesso o far rinviare la questione e lasciare carta bianca al governo che non ne vuol sapere. Supposto che questo sia il loro piano, quale è il senso di esso? Forse che la lotta per la giusta causa e una lotta a favore di mezzadri e di coloni comunisti? I mezzadri e coloni comunisti saranno qualche migliaio nella gran massa dei contadini che lottano per la giusta causa! La parola d'ordine di dare addosso ai comunisti, se si vuole avere la giusta causa, significa dunque una cosa sola, lo invito a spezzare l'unità delle masse lavoratrici e delle masse contadine. Quando fosse attuata questa [illegible] tura, ci si troverebbe [illegible] appare [illegible] personaggi, [illegible] dottor Balan[illegible]

Al termine della [illegible] sta cav[illegible]
domenica sportiva

21,15: LE AVVENTURE DI MANDRIN, regia di Mario Soldati, con Silvana Pampanini e Raf Vallone.

22,50. Replica del telegiornale e telesport.

che da esso venga un incitamento non a rinunciare alle lotte necessarie in questo momento, ma a meglio organizzarsi, a meglio unirsi, per condurre queste lotte al successo; per la distensione internazionale e per la pace, nel campo dei rapporti esteri; per il benessere delle masse lavoratrici, per la libertà, per la democrazia, per sbarrare la strada a qualsiasi ripresa reazionaria nei rapporti interni.

Al centro di questo Congresso sarà il problema dell'unificazione delle forze del Partito socialista e di quello socialdemocratico. Conoscete quale posizione noi abbiamo preso a questo proposito ed io non starò ad esporla ancora una volta. Voglio soltanto sottolineare che noi oggi riteniamo dannosa, pericolosa per il movimento operaio, una concezione la quale presenti l'unificazione di questi due partiti come un mito, come un toccasana, come qualcosa che basterebbe che si realizzasse perchè cambiassero tutte le condizioni della lotta di classe e della lotta politica, a favore delle forze popolari. Questa opinione deve essere precisamente respinta, perchè è sbagliata. In realtà, se avvenisse una unificazione di questi due partiti sulle posizioni che sono state negli ultimi dieci anni le posizioni del gruppo dirigente saragattiano del PSDI, il movimento operaio e popolare italiano non farebbero un passo avanti, ma farebbero forse un passo indietro, e un grave passo indietro.

In che cosa infatti è consistita la posizione del vecchio gruppo dirigente socialdemocratico, in questi ultimi anni? Essa non è neanche consistita nel rivendicare, nel campo dei partiti governativi, determinate riforme a favore delle masse operaie e contadine. E' consistita nel rinunciare a qualsiasi rivendicazione effettiva e a qualsiasi lotta per delle effettive riforme a favore del popolo, allo scopo di non fare il giuoco dei comunisti, di mantenere solido il potere nelle mani dei partiti anticomunisti e della grande borghesia capitalistica, con la quale il PSDI profondamente fraternizzava.

I dirigenti del partito socialdemocratico hanno fatto propria e hanno attuato la politica della guerra fredda, dei blocchi militari contrapposti e ancora oggi rimangono legati a quella politica. I dirigenti del PSDI hanno fatto propria e difesa la politica reazionaria di Scelba, cioè dell'ala più reazionaria della democrazia cristiana. Hanno accettato, esaltato, difeso le discriminazioni maccartiste; hanno favorito la cacciata delle organizzazioni operaie dalle loro sedi; hanno approvato la legge truffa; hanno consentito a tutte le manovre reazionarie dei gruppi più reazionari del campo governativo. Una unificazione sopra queste posizioni significherebbe soltanto una nuova scissione del movimento operaio, un accrescimento quindi della confusione, un indebolimento reale delle posizioni odierne della classe operaia e del popolo. Certo, se ciò avvenisse, noi lavoreremmo energicamente, accanto ai compagni socialisti i quali si ribellassero a questa capitolazione indegna (*applausi*) per superare questa situazione, e ci riusciremmo.

Riteniamo però che la cosa migliore sia di non correre questo rischio, di non aprire questo periodo di confusione, di respingere questo tipo di unificazione che sarebbe una vera e propria capitolazione.

Ma i compagni socialisti mi consentano, se non altro in omaggio alla fraternità di lavoro e di lotta che per tanto tempo ci ha uniti e tuttora ci unisce, di esprimere una riserva e una critica anche per un risultato del Congresso socialista il quale si risolvesse in una confusione, cioè nell'accettazione di una linea «unificatrice» che non chiarisse esattamente su quali posizioni dovrebbe essere realizzata la nuova unità e quali posizioni invece saranno da essa respinte. Secondo la nostra opinione, le posizioni che furono difese dai dirigenti socialdemocratici italiani negli ultimi dieci anni non possono rappresentare la piattaforma di nessun partito della classe operaia, e non potrà essere la piattaforma di un partito della classe operaia la rottura della grande unità di masse socialiste e masse comuniste sulla base della quale noi abbiamo fatto qualche cosa di nuovo e di grande nel nostro paese e ancora ci proponiamo di farlo.

[illegible] Fontane, [illegible] Ritz, Sala Umberto, [illegible] Sancia, Salerno, Stadio [illegible]
Splendore, Tuscolo, Tr[illegible]
TEATRI: Arti, Chalet, [illegible]
piste, Delle Muse, Ross[illegible]

Bolto: [illegible] Rassel
Bologna: Sarto per [illegible] gnora con Per[illegible] nardei
Brancaccio: Scialuppe a mare, con Jeff Chandler
Capannelle: Riposo